

inchiesta

# VOGLIO anche se NON POSSO

SEMPRE PIÙ ITALIANI  
SI RITROVANO  
IMPOVERITI PER LA  
CRISI E L'INFLAZIONE.  
MA MENTRE  
**ALCUNI HANNO  
RIDIMENSIONATO  
IL LORO STILE  
DI VITA**, PER ALTRI  
L'IMPORTANTE È CHE  
TUTTO RESTI COME  
PRIMA. O SEMBRI...

di Myriam Defilippi



**DOVUNQUE TI GIRI** trovi lei: tra gli scaffali dei negozi, nelle bollette, alla pompa di benzina... E ti ricorda che il tuo portafoglio è avvizzito: con quel che c'è dentro ora, rispetto a un anno fa, compri l'8% in meno. Si chiama inflazione, tanti - dai millennial in poi - di fatto non l'hanno mai conosciuta perché così vigorosa non la si vedeva da metà degli anni '80. Arriva sospinta in buona parte dagli sconvolgi economici provocati dal Covid e dalla guerra, ma atterra su un terreno (quello in cui si muovono le nostre entrate e uscite) spesso già smottato. Sì, perché da tempo - ben prima della pandemia - si sono verificate trasformazioni sociali di cui siamo stati testimoni, se non protagonisti, spesso distratti.



Distratti dall'ambizione o dall'abitudine a un tenore di vita non compatibile con una realtà così profondamente cambiata. Mentre i social ci spiattellano i (pochi) possessori di ricchezze sempre più sfrenate oltre che ostentate, l'Istat conta in Italia in povertà assoluta 5,6 milioni di persone, tra cui quasi 1 milione e mezzo di bambini, e 8,8 milioni in povertà relativa.

**5,6 milioni**  
sono gli italiani in povertà  
assoluta, quasi 1 su 10 (Istat)

**Ma gli altri, quelli che parevano tranquillamente ormeggiati tra i nababbi e gli indigenti**, quelli, insomma, che avevano un tenore di vita invidiabile come se la passano? «Si sente dire che la classe media stia scomparendo, ma le cose stanno diversamente» spiega Francesco Bloise, ricercatore in Politica economica presso il dipartimento di Economia e Diritto della Sapienza Università di Roma e coautore di *La classe media in Italia: cosa sappiamo?* per il sito [www.eticaeconomia.it](http://www.eticaeconomia.it). «Storicamente era definita sulla base delle occupazioni dei suoi membri, che andavano dagli impiegati ai professionisti, ma questo criterio non è più così valido. Dire "faccio l'impiegato" oggi può comportare un red-

## inchiesta

dito molto diverso a seconda del tipo di contratto che si ha: a tempo indeterminato, determinato, part time. Dal punto di vista numerico la classe media resta stabile, ma si notano due cose. La sua ricchezza ora proviene sempre più da eredità, per esempio da immobili acquistati nei decenni passati dai genitori. Questo può essere interpretato come un segnale di indebolimento della sua capacità di accumulare ricchezza attraverso il proprio risparmio. Non solo. È anche cambiata la sua composizione a causa di due flussi in discesa: alcuni ricchi scivolano nella classe media e parecchi che erano benestanti si ritrovano con difficoltà economiche».

**Un tempo lo spartiacque più solido tra indigenti e non era l'avere o meno un lavoro.** L'argine tra i due mondi ora è spesso divelto anche perché gli stipendi da dipendente sono in sostanza fermi e, come spiegano da Confprofessioni, il reddito medio dei liberi professionisti ha subito un brusco calo in corrispondenza del Covid, ma già negli anni precedenti era in corso una graduale contrazione. «Molte persone, anche chi non avremmo mai detto, sono a rischio di povertà e, per far fronte a spese che non riescono a sostenere, si indebitano» dice Antonella Sciarone Alibrandi, direttrice dell'Università Cattolica e direttrice dell'Osservatorio sul debito privato promosso dallo stesso ateneo. «Da anni le prestazioni di welfare che in passato garantiva lo Stato sono diminuite e devono farvi fronte i singoli cittadini. Con la pandemia che si protrae e la guerra che, specie in alcuni settori economici, rendono difficile il normale svolgimento di attività commerciali e imprenditoriali, molti si trovano con le entrate assai ridotte a fronte di uscite costanti, anzi, aumentate a causa dell'inflazione. È elevato il numero di sovraindebitati anche tra separati e divorziati, persone che magari uno stipendio ce l'hanno ma devono mantenere due famiglie e non ce la fanno. Ci sono poi quelli che - e sono tanti - inconsapevolmente contraggono debiti magari non necessari. Questo atteggiamento, effetto di una società che spinge molto i consumi, è oggi ancor più facilitato dalla possibilità offerta spesso online di comprare in base alla formula: prendi oggi e paghi più avanti. Prese singolarmente sono piccole cifre, ma tutte sommate diventano debiti consistenti che, con la precarietà dell'attuale mercato del lavoro, non è detto che tra qualche mese si sarà in grado di onorare. Purtroppo poi, quando ci si indebita troppo, ci si trova su un piano inclinato che porta a contrarre altri debiti per saldare quelli precedenti, con un progressivo peggioramento della situazione che talvolta può portare perfino a rivolgersi, attraverso gli usurai e la criminalità organizzata, al circuito illegale del credito».

**I casi sono quindi variegati, delicati e complessi, ma cosa spinge tante persone anche a voler vivere al di sopra delle proprie possibilità?** «Uno dei punti cruciali è il paragone con gli altri» dice Emanuela Rinaldi, docente di Sociologia dei processi culturali e comunicativi all'Università di Milano Bicocca. «Se ti confronti spesso con chi ha un tenore di vita più alto del tuo,

## Poveri giovani

*Il think tank britannico Resolution Foundation ha studiato il generation gap presente in tutta Europa. I risultati fanno riflettere.*

Se le persone che appartengono alla generazione X (i nati cioè tra il 1966 e il 1980) hanno raggiunto i 30 anni con un reddito più alto del 30% rispetto ai baby boomers (nati tra il 1946 e il 1965), per i millennials (nati tra il 1980 e il 2000) la situazione è all'opposto: hanno meno entrate e meno aspettative sul futuro. E l'attuale crisi non lascia intravedere miglioramenti a breve.

e provi frustrazione, cercherai di emulare il suo stile di vita magari anche indebitandoti o erodendo i tuoi risparmi. Però conta anche il confronto con sé stessi: diversi studi di psicologia economica dimostrano che l'intensità emotiva con cui gioisci di un miglioramento di status o di guadagno - per esempio un aumento di 100 euro al mese del tuo stipendio - è più bassa rispetto al dolore che provi quando hai una perdita di status o di soldi, per esempio se il tuo stipendio diminuisce di 100 euro al mese. La decurtazione ci frustra molto, molto di più. Anche in questo caso, qualcuno potrebbe ricorrere a prestiti o a bruciare i risparmi per mantenere il precedente tenore di vita». In questo groviglio di aspirazioni e complicazioni un'emozione gioca spesso un ruolo chiave: la vergogna, che scatta prima quando scopri di non poter sostenere certe spese, poi quando ti ritrovi sommerso dai debiti.

# 32%

la percentuale di europei che afferma di non potersi permettere spese impreviste pari al reddito di un mese (Eurostat)

**8,8 milioni**  
gli italiani in povertà  
relativa nel 2021 (Istat)



**Una variabile importante è poi l'età delle persone.**

Intanto perché c'è un *generation gap* (vedi box in alto): più si è giovani e meno si ha la prospettiva di avere guadagni duraturi e corposi. Ma non solo. «Tutti i trend mostrano che si vive più a lungo rispetto a due generazioni fa, però il nostro sistema previdenziale non è generoso come era in passato. Se vogliamo mantenere il nostro attuale tenore di vita, dovremmo accantonare una parte cospicua di risorse per poter integrare la pensione pubblica» continua Emanuela Rinaldi. «C'è un'ampia categoria, quella dei cosiddetti "grandi adulti", persone tra i 60 e 75 anni circa che, anche raggiunta la pensione, restano molto attive. Un conto è affrontare quegli anni ancora pieni di opportunità con magari 2.500 euro al mese di reddito e un patrimonio ben investito, un altro è farlo con 1.000 euro o meno. Se non hai introiti solidi e subentra uno shock finanziario o un problema di salute, la situazione economica rischia di andare fuori controllo con impatti drammatici a livello psicologico e fisico. Qualcuno rivede la propria scala di valori e arriva anche a cambiare lo stile di vita, per esempio trasferendosi dalla città più costosa al paesino in campa-

gna più economico. Ma non è sempre una scelta facile né dal punto di vista relazionale, né da quello organizzativo».

**Una svolta così netta la stanno facendo alcuni giovani.**

Tra questi Giulia Moncada, 29enne che, dopo esperienze di lavoro al Nord, è tornata nella sua Sicilia e ora è *popular investor* sulla piattaforma di investimento cToro (ha questa "qualifica" chi sulla piattaforma ha un certo numero di follower che seguono il suo profilo, fanno domande e copiano gli investimenti). «Mentre stavo prima a Milano, poi a Torino, mi è come scattata una consapevolezza: mi sono resa conto che tutto quello che guadagnavo lo spendevo e così facevano le persone che frequentavo. Nella nostra società conta molto l'apparire e tu cerchi di sostenere quel modello. Ma se vivi in una città cara e magari perdi anche il lavoro, come fai con le spese che continuano a correre: il mutuo, l'automobile, la scuola dei figli? Uno dei problemi è che pochi hanno competenze finanziarie anche di base. Di soldi le donne e i giovani in particolare parlano poco. Eppure è il primo passo per provare a impostare la propria autonomia e il proprio futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA